

don Virginio Colmegna

OMELIA

24 dicembre 2018

Notte di Natale 2018

Celebrazione Eucaristica

È una notte nella quale viviamo e avvertiamo lo stupore, la sorpresa gioiosa della nascita del bimbo Gesù. Maria e Giuseppe, famiglia umana, in cerca di un alloggio e quella povera casa, una mangiatoia, dove è posto il piccolo Gesù. È un mistero di semplicità e stupore, che si deve raccontare sempre per farlo rivivere nella storia che viviamo, anche qui, in questa nostra veglia di comunione. Vi è il rifiuto che viene annunciato anche dal Vangelo di Giovanni: la parola si è fatta carne, ha posto la sua tenda in mezzo a noi.

È una notte dove contemplare questo mistero, per non smarrire la gioia del Vangelo, questa meravigliosa avventura di Dio tra gli uomini. Dobbiamo avvertire che questa gioia è dono dall'alto, non è merce consumata e neppure evento da utilizzare per la nostra vicenda di piccolo cabotaggio. È dono di Dio. Va contemplata la gioia del Natale.

Il Natale ci lascia in dono un traboccante amore per l'umanità, per la creazione tutta. È una creazione, una umanità dilaniata dal dolore, dall'ingiustizia, dalla violenza, dove sembra dominare un sentimento di indifferenza rassegnata, una chiusura egoistica che non si scandalizza e indigna più, che costruisce muri, che non si commuove di fronte - ad esempio - a tante mani alzate che invocano accoglienza. Sembrerebbe davvero che non ci sia posto per loro.

Eppure noi non possiamo smarrire la gioia che nasce dalla pace; dobbiamo essere degli annunciatori di pace che sanno radicare anche i sogni di speranza nella nostra quotidianità; dobbiamo lasciarci incantare dalla poesia di questa notte, dove l'amore tenero di Dio si scopre contemplando il bimbo che è nato, povero tra i poveri, in questo presepio vivente che si fa storia umana. Sì, anche qui, in questa Casa.

«E lo deposero in una mangiatoia». Dobbiamo in questa notte lasciarci sorprendere anche dall'ascolto del grido sofferente, delle vittime, dei poveri in questa umanità lacerata, terra devastata dove si vedono dilatate rifiuti, chiusure, odio e rancore. Dio si fa bimbo, si spoglia della sua onnipotenza e si fa uno di noi, cammina in mezzo a noi, tra di noi. Ecco perché è una gioia che non può essere consumata come se fosse nostro possesso, ma è dono nel grembo della speranza.

Convien contemplare, gustare la gioia che era quella di Francesco nel Cantico, che ritroviamo nella Bibbia, nella lettura del Cantico dei cantici, nelle profezie di consolazione. Vi è e si rivelano abbondanti attestazioni di tenerezza materna di Dio per gli uomini, ciascuno di noi. Questo dono della tenerezza rischia di essere dimenticato. Esso è compassione, è anche pianto, è parola incarnata di speranza.

Non possiamo consumare in retorica la gioia di questo Natale stilizzando l'energia di speranza, di futuro che la nascita del bimbo Gesù lascia a noi. Tenerezza e poesia che, a dirla con Ceronetti: «possono addolcire il ruggito incessante della speranza umana». Dobbiamo interrogarci in questo Natale, anche in questa Casa dove si deve partecipare e condividere sentimenti di accoglienza.

Non dobbiamo lasciarci condizionare dalle proteste vocianti, dal linguaggio rancoroso, dalla incapacità di condividere sentimenti di bontà, che chiedono tempi di accoglienza e silenzio, quello vero, profondo. I sentimenti di tenerezza misericordia, compassione, devono essere custoditi in questa notte, regalandoci una contemplazione operosa e gioiosa. Non possiamo essere travolti da tristezze e linguaggi incapaci di generare speranza e condivisione. Non possiamo dimenticare il linguaggio della tenerezza e dell'amore che sta nel bimbo che nasce.

È questa purezza di cuore ci fa vivere il Natale, è questa semplicità povera che mette in moto i pastori, e questa stella luminosa che attrae viene da terre lontane ed è anche la violenza del potere che costringe a cercare rifugio, a diventare rifugiato. Questo dono del Natale chiede silenzio e soprattutto una consapevolezza di speranza che non ci lascia irretire da linguaggi tristi, chiusi, incapace di mettere in moto speranza.